

LA CITTÀ
LE ISTITUZIONIIL CASO
L'università aveva deciso di dare
3 edifici storici per l'ex sede EnelLE POLEMICHE
La decisione dell'ex rettore
Carraro confermata da Bugliesi

Risiko di palazzi, il Tar blocca Ca' Foscari

Il tribunale amministrativo accoglie il ricorso di Italia Nostra sulla permuta delle sedi

Paolo Navarro Dina

VENEZIA

Uno a zero e palla al centro. Italia Nostra batte Ca' Foscari al Tar, il Tribunale amministrativo regionale. E non si è trattato di un match di poco conto, ma della conclusione del lungo "braccio di ferro" avviato un paio di anni fa, tra l'ormai ex rettore di Ca' Foscari, Carlo Carraro, e Italia Nostra, (con strascico di proteste di una parte degli studenti, soprattutto quelli legati ai centri sociali e dei sindacati) sulla discussa vicenda della permuta di alcuni palazzi, uno sul Canal Grande (Ca' Cappello) altri due a Dorsoduro (Ca' Bembo e Palazzo Cosulich) con l'edificio ex Enel di Ca' Sagredo, sempre a Dorsoduro, vicino campo Santa Margherita. Ca' Foscari è stata costretta anche a pagare le spese legali (4 mila euro).

Un'operazione avviata da Ca' Foscari, durante la gestione Carraro, e ribadita poi dall'attuale Rettore, Michele Bugliesi, che prese il via nel 2013, con una delibera del consiglio di amministrazione dell'ateneo nella quale si dava mandato al Rettore e al Direttore generale di formalizzare un accordo con la società Pensplan Sgr di Bolzano e Trento per la permuta dei tre edifici con Ca' Sagredo.

Da lì la decisione di Italia Nostra di rivolgersi alla giustizia amministrativa con tutta l'intenzione di bloccare questa iniziativa. E proprio in questi giorni, il Tar del Veneto ha chiarito la vicenda sposando integralmente le posizioni della sezione veneziana dell'associazione ambientalista. «Italia nostra - sottolinea Lidia Fersuoch, presidente di Italia Nostra Venezia, a nome di tutto il consiglio direttivo - ha sempre sostenuto che l'operazione immobiliare così come impostata dall'università mancasse delle necessarie autorizzazioni del Ministero per i beni culturali. Il Codice prescrive che le permuta degli immobili di proprietà di enti pubblici non territoriali, come Ca' Foscari, possano avvenire solo qualora il bene in entrata abbia un valore culturale superiore a quelli in uscita. In pratica vi deve essere anche un incremento del patrimonio culturale ovvero un arricchimento. È evidente che l'operazione messa in atto non avesse queste caratteristiche perché si proponeva di scambiare una palazzina degli anni Cinquanta, già sede di uffici di una società erogatrice di energia elettrica, con palazzi di assoluto pregio storico-artistico e architettonico come Ca' Cappello sul Canal Grande e Ca' Bembo. Ca' Foscari ha tentato fino all'ultimo di portare a termine l'operazione, prima non pubblicando la delibera impugnata; poi apponendovi il segreto previsto dalla normativa dell'insider trading e infine resistendo in tutte le fasi giudiziarie. Ma per Ca' Foscari è andata male».

© riproduzione riservata

I docenti e gli studenti erano insorti subito contro l'operazione

(d.gh.) Contro la permuta di Cà Bembo, Cà Cappello e Palazzo Cosulich con l'ex palazzina Enel degli anni '50 di Dorsoduro si erano immediatamente mossi diversi docenti e studenti di Cà Foscari. Molto perplessa era rimasta anche la sezione veneziana di Italia Nostra che, dopo essere intervenuta con documenti scritti e partecipazioni a convegni, aveva chiesto e ottenuto l'accesso agli atti relativi alla trattativa. La lettura degli atti aveva confermato l'impressione che vi fossero al suo interno dei vizi (mancando l'autorizzazione ministeriale alla permuta) e che esistessero gli estremi per ricorrere al Tar contro la realizzazione della «permuta». Il ricorso, presentato nel maggio 2014, era stato però respinto perché «inammissibile per difetto di giurisdizione»: trattandosi «di un'operazione immobiliare a carattere eminentemente privatistico» non riguardava il Tribunale amministrativo regionale ma, eventualmente, un tribunale civile. Italia Nostra, giudicando invece il ricorso fondato poiché l'Università, ente pubblico, deve rispettare dei vincoli cogenti nella permuta (un ente pubblico può vendere un bene solo a determinate condizioni che non possono essere svantaggiose), ha perciò presentato ricorso al Consiglio di Stato che nel dicembre 2014 ha rovesciato la sentenza di primo grado, sostenendo che la questione era di competenza del Tar in quanto la delibera di un Cda universitario è, a tutti gli effetti, di dominio pubblico. Il Tar è stato chiamato pertanto a pronunciarsi sulla legittimità di una operazione che aveva suscitato proteste e polemiche anche per la segretezza dei documenti, essendo la Pensplan una società quotata.

